

I clan che dominavano nella Ionica: pene “riformate”

Rideterminate dieci condanne ieri a conclusione del processo d'appello per i giudizi abbreviati dell'operazione antimafia “Wolf”, con cui nel gennaio del 2004 l'allora sostituto della Dda peloritana Ezio Arcadi e la polizia fecero luce sulle famiglie mafiose che opprimevano l'intero comprensorio ionico della nostra provincia, e soprattutto i centri di Taormina e Giardini Naxos, con pesanti aderenze tra i clan mafiosi etnei. Ieri hanno deciso tutto sugli abbreviati i giudici d'appello Attilio Faranda, Michele Galluccio e Carmelo Cucurullo, mentre l'accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore generale Enza Napoli.

Ecco le variazioni di pena stabilite ieri in secondo grado rispetto al primo, che fu deciso nel marzo del 2005 dal gup Daria Orlando: Giuseppe Daniele Mazzullo 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Carmelo Ferrara 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Carmelo Le Mura, 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Giuseppe Rinaudo 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Claudio Scavo 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Rodolfo Scavo 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Salvatore Taormina 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Francesco Cavallaro, 5 anni; Cateno Nicotra, 5 anni; Stefano Panarello, 5 anni.

Il blitz antimafia scattò il 20 gennaio del 2004 dopo oltre due anni d'indagine del Commissariato di Taormina e della Squadra Mobile di Messina. Vennero arrestate 34 persone mentre 15 sfuggirono alla cattura (si parlò all'epoca di fuga di notizie, finirono sott'inchiesta un carabiniere e un poliziotto). A tirare le fila del traffico di droga e delle estorsioni era il boss di Calatabiano Nino Cintorino, nonostante fosse ristretto in carcere in regime di “41 bis”. In primo grado Cintorino fu condannato a 3 anni ed 8 mesi di reclusione, mentre i suoi affiliati a 6 anni e 8 mesi ciascuno. Furono oltre sessanta gli indagati iniziali della maxi operazione antimafia “Wolf”. Un'inchiesta che nel gennaio 2004 aprì scenari completamente nuovi sulla zona ionica della nostra provincia, “certificando” le infiltrazioni mafiose dei clan etnei.

Alle spalle di tutto secondo la Dda peloritana c'era un'associazione criminale riconducibile alla “famiglia” Cintorino di Calatabiano, che aveva intessuto relazioni criminali con la camorra napoletana e la 'ndrangheta calabrese.

Il territorio influenzato era molto vasto: oltre a Taormina e Giardini Naxos anche alcuni centri dell'Alcantara e del Catanese. Al vertice di questa organizzazione il boss Antonino Cintorino di Calatabiano, già condannato all'ergastolo, alleato storico del clan catanese dei Cappello, all'epoca in carcere a Spoleto col “41 bis”. C'era anche un luogotenente: Rosario Lizzio detto “Lupo” (ecco il nome dell'intera operazione, Wolf in inglese).

Lo spaccio di droga e le estorsioni a tappeto erano i prevalenti “interessi” del clan Cintorino, che secondo l'accusa iniziale faceva riferimento sul territorio ionico a Rosario “Saro” Lizzio e Maurizio Cipolla.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS